

Conferenze Amicizia Ebraico Cristiana

Qoelet – la ricerca del senso della vita

Mercoledì 11 ottobre il primo evento dell'Amicizia Ebraico Cristiana

Alessandra Scarino

Mercoledì 11 ottobre 2023, l'Amicizia Ebraico Cristiana del Friuli Venezia Giulia, ha offerto ai suoi soci e alla città di Trieste il primo evento del suo primo programma di attività. «Quest'anno 2023-2024 – ha illustrato il presidente Tommaso Bianchi – abbiamo elaborato un piccolo programma che prevede quattro incontri. Quello di oggi, la "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Ebrei e Cristiani" a gennaio 2024, la presentazione del testo Nuovo Testamento. Una lettura ebraica a marzo, un concerto di musica ebraica all'aperto a giugno». Il Dott. Michele Gaudio, socio fondatore dell'AEC FVG e pastore della Chiesa cristiana avventista di Via Rigutti in cui si svolgeva l'incontro, ha accolto i convenuti e presentato il relatore. È intervenuto pure il rabbino capo dott. Alexander Meloni, consigliere dell'AEC FVG, che ha contribuito ulteriormente alla riuscita dell'incontro con un suo intervento di chiusura.

Accostandosi alla Bibbia ebraica, il lettore e il credente alla ricerca di una spiegazione risolutiva e salvifica degli incerti, delle contraddizioni e dei mali dell'esistenza terrena, si aspettano dal testo una risposta che li consoli e guidi il loro cammino accidentato di uomini in carne ed ossa verso un orizzonte non effimero, ma fondato e ricco di senso, in quanto illuminato dalla Provvidenza divina. Per questa ragione, il testo del Qohèlet sembra, a chi lo avvicini, disorientante e sorprendente per il suo pessimismo e la sua malinconica visione dell'esistenza, lacerata qua e là da sporadici richiami alla presenza di un Dio provvidente da guardare e amare con reverente timore.

Come si conciliano questi due aspetti all'apparenza inconciliabili? A sciogliere questo nodo e a illustrarci più ampiamente il Qohèlet (o Ecclesiaste nella versione dei LXX e nella Vulgata) anche nei suoi aspetti più con-



tingenti, ha provveduto il pastore avventista Francesco Mosca, relatore dell'incontro, che ha scelto come titolo della sua conferenza "Qohèlet, alla ricerca del senso della vita".

Il pastore Mosca non è stata un'invitato casuale dell'AEC FVG. Laureato in Lettere classiche all'Università di Firenze e in Teologia alla Facoltà avventista della stessa città, ha successivamente conseguito un Master of Theology al Newbold College di Binfield, Inghilterra, e un Master of Divinity alla Andrews University di Berrien Springs, Michigan, USA. È dottore di ricerca in teologia biblica all'Università gregoriana di Roma, è stato professore alla facoltà avventista di Fi-

renze e segretario dell'associazione pastorale presso UICCA (Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno). Attualmente è caporedattore della rivista "Il Messaggero Avventista" e vicepresidente della Federaec ("Federazione delle Amicizie ebraico cristiane in Italia").

A ispirare il relatore nella scelta di questo tema e di questo titolo sono stati in primis la partecipazione on line a un corso su Qohèlet tenuto dalla prof. Ida Zatelli e la stesura e la pubblicazione mensile di un articolo di riflessione su questo testo curato dal prof. Mosca sul "Messaggero Avventista" da lui diretto. Dopo aver connotato sulle orme della prof.

Zatelli il carattere linguistico del testo – "un ebraico parlato popolare, già con influssi dell'aramaico" e di non facile traduzione –, Mosca ha spiegato il titolo del libro e la sua posizione nella Bibbia ebraica. Qohèlet non è un nome proprio, ma una funzione collettiva che indica colui che parla a un gruppo di persone radunate ad ascoltarlo. Il libro appartiene alla terza parte della Bibbia ebraica, i Ketuvim (Agiografi- Altri scritti) e fa parte dei cinque rotoli delle Meghillot accanto al Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni ed Ester.

Ogni libro è legato o a una stagione della vita come la passione giovanile nel Cantico o l'amore maturo in Ruth, oppure a eventi epocali nella storia del popolo ebraico come in Lamentazioni ed Ester; oltre a ciò, la lettura di ogni rotolo avviene in occasione delle più importanti feste ebraiche: il libro di Qohèlet si legge durante la Festa delle Capanne (Sukkot) che, pur celebrando le gioie della vita, ricorda anche la fragilità della stessa, quella medesima fragilità legata a tristezze e a dolori – termine di confronto per capire che cosa significa gioire e sollecitazione feconda per indagare a fondo le ragioni della vita – che troviamo nel Qohèlet.

C'è un'immagine/parola ricorrente nel testo sin dall'incipit e richiamata molteplici volte con diverse sfumature di senso ma tutte ugualmente connotate emotivamente – ha proseguito il relatore passando ad illustrare i contenuti del libro.

Questa parola è resa dal termine ebraico hebel che, nel suo ripetersi con il malinconico moto di un'onda che si frange e scompare come se mai fosse esistita nel sonoro e tristemente cullante avvio di questo canto del nulla e del tutto, così viene tradotto (traduzione di Serafino Parisi, Qohèlet, San Paolo, 2017): "Sottilissimo velo di fumo, sottilissimo velo di fumo, tutto è soffio.



→ continua a p. 17